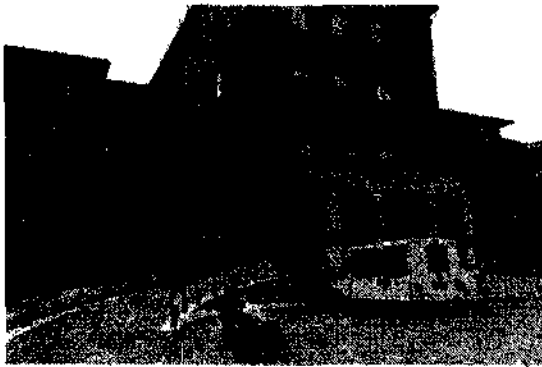


La guerra vista da Gennaro Verni, del centro di Budrio dove si lavora alla protesi per il piccolo bosniaco



L'ingegnere Gennaro Verni, a sopra, il centro Inail di Budrio. Nella foto grande Aladdin e Sanja, i due piccoli bosniaci che verranno curati presso la struttura sanitaria emiliana



Camion rotto Rumeni bloccati da 3 settimane

Liviu Axinia e Virgil Ohicescu, due camionisti rumeni, da 16 giorni aspettano che dalla Romania giungano i pezzi di ricambio per il loro camion in panne. Sono fermi sull'autostrada Roma-Firenze dal 2 di agosto. Dopo aver inutilmente smontato il motore i due autisti si sono arresi e si sono «accampati» nella stazione di servizio Flaminia-est aspettando con pazienza certissima, l'arrivo del soccorso. «Non credo che i pezzi di ricambio arrivino prima di due settimane», ha detto rassegnato Liviu Axinia. Ai due amici non è rimasto che prendersela con filosofia. Hanno fatto dell'area di servizio la loro casa e degli addetti ai lavori i loro amici.

Il camion un azzurro Roman diesel non particolarmente nuovo della società rumena «Stad Dimbovita» trasporta macchine per fare la pasta da Zagarolo a Tirgoviste (città di provenienza dei due malcapitati autisti) e torna poi in Italia con le celebri porcellane rumene. «Abbiamo un solo problema», spiega ancora Liviu Axinia, «siamo tutti e due sposati e mia moglie aspetta un bambino ma non possiamo comunicare con le nostre famiglie per averle delirato l'imprevisto. Viviamo in un piccolo centro dove non esiste il telefono. Ci auguriamo solo che il proprietario del camion abbia mandato qualcuno dalle nostre parti».

Un ingegnere dalla parte di Aladdin

La guerra nell'ex Jugoslavia? A Vigorso di Budrio l'ha visto per la prima volta tre anni fa. Stava tutta negli occhi terrorizzati di un ragazzino croato. Di lui bianca il primo che scavalcava il confine. Un mazzetto una bomba era caduta nel cespuglio della sua vita. Via la casa. Via la stanza dei giochi. Purtroppo per lui anche mamma e papà. Ognuno insomma solo lento e concentrando le braccia strappate dalla spalla.

**I casi precedenti**  
«Eppure», dice adesso l'ingegnere Gennaro Verni, 42 anni baresi, responsabile tecnico del centro Inail di Vigorso Budrio vicino a Bologna che adesso ha in cura anche i piccoli Aladdin e Sanja - allora non ci furono titoli sui giornali. Nessuno parlò di lui. Nessuno lo fotografò». Così lontano dal clamore dei mass media nell'anonimato più totale a Vigorso di Budrio si trovano a trattare i primi casi di questa infanzia traumatizzata. Bambini che venivano dall'altra parte del Adriatico senza famiglia senza sorriso spesso senza nemmeno la voglia di vivere. «Si opprimono varie cose», dice adesso l'ingegnere, «che poi ci sono servite per aiutarli e curarli. Ad esempio che sono molto aggressivi. Poi che non conoscendo la lingua spesso se ne stanno in silenzio. Infine che vanno seguiti con molta attenzione perché non sempre hanno figure a cui aggrapparsi».

A tutti oggi il centro Inail di Vigorso

di Budrio, all'avanguardia in Europa nell'applicare protesi tecnologicamente avanzate a traumatizzati, ha trattato sette bambini del'ex Jugoslavia. Sette piccole vittime di quella sporca guerra. Anni fa loro senza gambe. Senza mani. Copruntque le loro infelicità. Come anche nello sguardo e nel cuore. Qui ad esempio è arrivato anche il piccolo Kemal. Lo ricordate? Un bimbo di pochi mesi che entrò e uscì dalle prime pagine dei giornali quando un giornalista lo trovò senza una gamba dopo che una granata aveva ucciso mamma e papà. Lo portò in Italia di nascosto. Dentro il bagagliaio dell'auto offrendogli questo sì che è stato un grande aiuto. La sua famiglia come protesi al suo piccolo sguardo. Ma qui è arrivata anche lui. E tutte e due le gambe sopra il ginocchio. «Fu uno dei casi più difficili», dice ancora Verni. «Non parlava. Non mangiava. Abbiamo lottato moltissimo per recuperarlo. Alla fine dopo che tutto Vigorso di Budrio le si era fatta intorno per vedere se riusciva a saperne di più un avvenimento».

Parla l'ingegnere mentre fuori la campagna emiliana se ne sta scurata al sole d'agosto. Il centro, il direttore amministrativo il dottor Pietro Finocchiaro, parla di 20 lavoratori, 108 tecnici e 8 impie-

Gli orroni delle guerre dei nostri giorni raccontati da Gennaro Verni, ingegnere presso il centro di Budrio dove si stanno preparando le protesi per Aladdin e Sanja, due delle piccole vittime del conflitto dei Balcani

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

gati che fanno 1100 gambe l'anno per i 7000 interventi ortopedici a tutto tondo dentro all'Europa che funziona. Difficile immaginare la malasanità in questo luogo a pochissimi chilometri da Bologna. Al final di sono comodi bianchi buchi e un'organizzazione svizzera che ha persino uno sci club per gli ospiti più dinamici.

Dal Libano alla Somalia

Ma la guerra si è presentata solo con i bambini feriti. «Affatto», risponde Verni, «la guerra tutte le guerre le conosco da tempo. Il nostro è un po' l'osservatorio delle brutture del mondo. Tempo fa venne un ragazzino somalo senza la mano sinistra e la voglia di farcela lo sostenevano con un'abile tecnica di giocare. Non ci sono dubbi».

Finì a storia la guerra. Brutto storia tutte le guerre. Da queste parti abituali a fare protesi ai feriti. In un'aula per i feriti e i mutilati. In un'aula con i bambini e i mutilati in una stanza di non. Uno di loro, una forse, c'è una cosa e meglio non raccontar-

le. Dica dica. 48h uno di loro aveva perso il braccio per le torture subite. Era stato in un campo di concentramento. Aveva già avuto una mutilazione. Bene gli hanno tolto anche l'altro braccio. Olandogli dalla spalla. Incredibile, no? Oppure il signor Sada Sada. È un ex nazionale di basket della ex Jugoslavia. Adesso è all'ospedale a Bologna perché ha la tubercolosi. A Sarajevo una granata gli ha tolto entrambe le gambe. Ci ha chiesto se potrà tornare a giocare a pallacanestro. Dice che ci tiene perché un' squadra italiana gli avrebbe offerto un posto come allenatore. Non crediamo di sì. Se lui lo vorrà, si sa, ci aiutiamo. E la voglia di farcela lo sostenevano con un'abile tecnica di giocare. Non ci sono dubbi».

Finì a storia la guerra. Brutto storia tutte le guerre. Da queste parti abituali a fare protesi ai feriti. In un'aula per i feriti e i mutilati. In un'aula con i bambini e i mutilati. In una stanza di non. Uno di loro, una forse, c'è una cosa e meglio non raccontar-

mondo. Afghani, iraniani, siriani, pure un italiano un elicotterista soldato dell'Onu ucciso in Libano dopo che il suo mezzo era precipitato colpito da un missile di cui non si sa più nulla. Ma qual è il segreto terapeutico del successo? «Abbiamo messo a sistema il controllo della protesi in tutte le sue fasi. Con il medico il tecnico il riabilitatore e pure due assistenti sociali. Tutti lavorano insieme sul soggetto. Una protesi non è fatta a misura nel corso del tempo. Se è un bambino di tre anni e se è un adulto magrasso o dimagrisce. Comunque si evolve». Di qui un'assistenza continua per tutta la vita in legata da un livello tecnologico all'istinto. Protesi neurolitiche (i nervi cioè fanno funzionare la gamba o il braccio artificiale in alcuni movimenti essenziali) protesi al titanio protesi con fibre di carbonio.

I nostri successi

I successi più ottentocchi tutti in con l'ingegnere. Una bambina di nome Anna. Era una ragazza di 12 anni e sopra il ginocchio che è sembrato patetico. Lei ha una caviglia ai campionati italiani di sciabola per atleti sani. Oppure un'altra giovane senza un braccio zicacabile di golf che ha ricominciato a praticare il suo sport. E poi che lei, tanti. Insieme al dottor C. Angelo Bellini, un esperto di protesi per chi vive a New York e ha partecipato vincendo la

medaglia d'argento alle Olimpiadi per handicappati di Barcellona. Oppure un ragazzo che attende andare coast to coast in America sempre in bicicletta. Insomma ve da un po' lei.

Un centro silenzioso, questo, tutto in vetro di verde e di albero dove si trova di tutto. L'ateneo per gli ospiti, la palestra per la riabilitazione, le diverse attività del tempo libero come la biblioteca e la videoteca. Ma alla gente che viene qui date sempre una risposta? «Sì», risponde Antonio Ammacapane che insieme a Claudio Panzeri (che tecnico) assistono al colloquio. «Per ora non abbiamo mai fallito. Una protesi l'abbiamo fornita a tutti coloro che ce la sono venuta a chiedere». E qual è la difficoltà maggiore? «La psicologia. I rispondono tutti - se uno vuole farcela ce la fa. Deve deciderlo lui. Per questo li assistiamo. In tutto. Organizziamo gli orari, al cinema o al teatro. Dentro il centro. «No fu il primo problema di chi ha subito un trauma e quello di non accettarsi. Credo che la sua disgrazia sia capotata solo a lui e sia insanabile. Poi frequentando altri pazienti si adatta. A questo punto occorre aiutarli. Devono comprendere che all'prima uscita la gente si accorge che camminano male o si muovono male. Col tempo poi abitua e con un sempre maggiore pratica diventeranno quasi normali. E la guerra vista da qui? Ognuno la guerra è brutta. Da qui è anche stupida».

L'ultima moda Paninoteca a luci rosse

Il primo sandwich-bar con danzatrici nude e cameriere in topless è stato aperto con successo, nei dintorni di New York. Il «delicatessen» una drogheria dove è possibile consumare anche un sandwich o un hamburger ha visto moltiplicare a dismisura il numero dei clienti che periscono anche decine di chilometri per gustare le specialità del Bomb's Away a Wappinger (New York) un villaggio finora sconosciuto. «Stavo per andare in rovina. Adesso devo mandare via la gente», ha detto il proprietario Rich Clark. Un cartello all'ingresso del locale informa che le nostre danzatrici sono nude dal lunedì al sabato fra le 11.30 e le 17.00. Le nostre cameriere sono in topless. Non entrate se vi sentite imbarazzati. Ma le danzatrici non ricevono neanche uno stipendio: il loro guadagno è dato dalle mancie. Le autorità di Wappinger prese di sorpresa hanno approvato in tutta fretta una legge che proibisce in futuro la creazione di locali simili. Ma il Bomb's Away non sarà toccato.

Two comic strips by Hanna-Barbera. The first strip shows Wilma asking why Fred isn't working, and Fred replying 'I'm on strike'. The second strip shows Fred and Wilma talking about their weight, with Fred saying 'I'm on a diet'.

Abita nell'ex gabinetto pubblico ristrutturato da 36 anni Sfrattato da un vespasiano

RUGGERO PARKAS

Il simpatico tipografo di nome Tommaselli ha un appartamento in un edificio che è stato ristrutturato da 36 anni. Si chiama 'L'Espresso' e ha un vespasiano che è stato ristrutturato da 36 anni. Il proprietario, un certo signor Tommaselli, ha un appartamento in un edificio che è stato ristrutturato da 36 anni. Si chiama 'L'Espresso' e ha un vespasiano che è stato ristrutturato da 36 anni.

Lattanzi. Ma non stavamo bene. Un giorno mia moglie vide questo gabinetto pubblico ormai abbandonato e poco a poco ci trasferimmo qui». Dopo trentasette anni in che le mura del vecchio vespasiano sono diventate un pezzo della vita di questa famiglia. I Tommaselli non sono molto convinti di lasciare la loro casetta. Spesso chi offre un alloggio popolare o il contributo per l'affitto di una casa non lascia i vecchi padri del centro storico, che però a poco a poco vengono rimpiazzati dai nuovi figli della nuova abitazione e rimane nel mezzo. E il signor Tommaselli sembra proprio esser uno di questi. Dello sfratto non sa nulla per niente. Sa che non possono gettarlo in mezzo alla strada. Aspetta fiducioso di entrare in graduatoria per il contributo di alloggi. Ed intanto si rammarica pensando che un giorno nel prossimo futuro qualcuno entrerà in quella che per ora è la sua camera di letto per ben 36 anni e gli appa-